



N°. 187

25 MARZO 2014

MATTEO RENZI, UN GOVERNO PER L'ITALIA

di Alessandro Diotallevi

È un commento, il mio, fatto con il cuore in mano. In questi giorni si sono susseguiti molteplici interventi, nelle sedi politiche come nelle sedi dell'informazione, rivolti ad identificare il **potenziale del governo Renzi**.

Onestamente, allo stato dei fatti mi pare piuttosto difficile pronosticare il futuro del Paese sulla base degli impegni programmatici di questo governo. Malferma è la situazione italiana, malferma quella europea, altrettanto quella internazionale, a meno di non voler dare retta agli indici macroeconomici, ai rating, ai vari indovini dell'economia internazionale, ormai troppe volte smentiti per poter continuare a risultare del tutto credibili, dobbiamo restare ai fatti di oggi, così come sono, e proiettarli verso un domani a breve termine. In questo senso, il nuovo Presidente del Consiglio pur in possesso di un lessico immaginifico si è ancorato a quattro o cinque ipotesi programmatiche e a quattro o cinque mesi di tempo per la loro messa in campo e realizzazione.

Prima di entrare più in profondità su questi temi corre l'obbligo di esprimere con molta benevolenza una sensazione che può avere un ruolo nel giudizio da darsi sull'azione governativa di **Matteo Renzi**.

Il resoconto stenografico del Senato ha cristallizzato nella storia il programma **Renzi**. Quando lo ha pronunciato, grazie ad una indiscutibile presenza scenica, ad una riconosciuta abilità oratoria, il contenuto delle sue proposte è risultato in linea con le aspettative. Quando lo si legge, negli atti parlamentari, il programma finisce per mostrare la corda. È **un po' miserello**, per usare una classificazione scolastica, di un mondo cioè che sta molto a cuore al Presidente del Consiglio.

Questo non vuol dire molto. Abbiamo sentito pronunciare e letto, nel corso della storia repubblicana, formidabili dichiarazioni programmatiche, figlie di una istituzionale adesione alle regole e alle prassi costituzionali, munite della delineazione dei grandi temi da affrontare, delle loro soluzioni, talvolta dettagliate in una vera e propria programmazione legislativa.





Abbiamo registrato, sovente, come i governi abbiano lasciato in un cantuccio i programmi per rincorrere la contingenza politica, tante volte contrastante la stessa programmaticità governativa. **Matteo Renzi, per la verità, si è limitato ad indicare, pochi temi, peraltro di grande consistenza. Sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione, costituzione e sostegno dei fondi di garanzia per le piccole e medie imprese, riduzione del cuneo fiscale, piano del lavoro riforma della pubblica amministrazione, fisco, giustizia e riforme istituzionali. Un paio di paginette.**

Se fra quattro/cinque mesi, un niente in termini politici, avrà trasformato in azioni e in risultati i suoi punti forti, allora si potrà dire che una rivoluzione c'è stata in Italia. **Che si è passati da chiacchiere ben sostenute nei passati programmi di governo, ai fatti del governo Renzi.**

Se questo avverrà, metteremo in un cassetto i dubbi ingiusti che serpeggiano nei nostri pensieri. Quelli circa i miliardi di euro (**miliardi, non milioni**) da destinare all'edilizia scolastica; quelli sul ristabilimento delle responsabilità nel rapporto tra politica e amministrazione (**spiace dover dire che contrariamente al pensiero del Presidente del Consiglio, del quale non possediamo la categoricità, talvolta è bene che i ministri passino ed i dirigenti restino**); quelli sulla giustizia, nei cui confronti il Presidente del Consiglio mostra una certa insofferenza, può darsi corrispondente alla sofferenza del Paese per i ritardi che ne connotano l'amministrazione, ma bisognosa di essere qualificata con riguardo alla qualità delle leggi, alla qualità delle pubbliche amministrazioni e delle loro decisioni, alla qualità di tutti gli operatori della giustizia (**nei cui confronti i cittadini devono poter nutrire grande, spontanea fiducia**); quelli sulle riforme istituzionali, nella cui prospettazione non è emersa nessuna analisi critica circa il ruolo dei partiti, salvo la inevitabile denuncia degli approfittamenti e degli accaparramenti criminali nelle regioni, peraltro, denuncia monca visto che a fronte di alcune centinaia di migliaia di euro di spese nei ristoranti per il benessere individuale dei consiglieri regionali, **si stagliano centinaia di milioni di euro inghiottiti dalla corruzione politica negli ambiti della sanità, dell'agricoltura e della formazione professionale**; quelli sulla sostanziale assenza di una prospettiva inclusiva e comunitaria, giacché il Presidente del Consiglio è lesto nell'indicare colpevoli e cauto, troppo, nell'associare all'azione del governo tutte le forze vive del Paese, riconoscendo loro meriti evidenti nell'aver fatto eroica opposizione alla crisi nella quale ancora ci dibattiamo; **quelli sulla legge elettorale, rappresentazione dolorosa del sacrificio della rappresentanza democratica a tutto vantaggio delle oligarchie di parti.**





Tra premi di maggioranza, soglia di sbarramento, incauti affidamenti sulla governabilità, si perde di vista il fatto, costituzionalmente rilevante, che se mai dovesse andare in porto, le garanzie costituzionali disegnate attraverso la previsione di maggioranze qualificate corrispondenti alla rappresentatività, cioè all'effettività di condivisione del Paese mediata dal consenso, **lasceranno il posto alle scelte cesariste dei partiti.**

D'altronde, sulle riforme istituzionali, ivi compresa quella elettorale, il Presidente **Renzi**, proprio all'inizio del suo intervento è stato molto preciso. Non so dove guardasse mentre pronunciava queste parole, ma ha detto che il suo pacchetto delle riforme debba partire **“dalle riforme costituzionali, istituzionali ed elettorali sulle quali si è registrato un accordo che va oltre la maggioranza che sostiene questo governo, e per il quale noi non possiamo che dire che gli accordi li rispetteremo nei tempi e nelle modalità prestabilite”.**

Chi abbia voglia di monitorare gli andamenti delle maggioranze che di volta in volta si formeranno e si pronunceranno in corso di legislatura, potrà certo verificare quale sarà stato il peso dell'accordo del presidente Renzi con il capo dell'opposizione, dottor Berlusconi. E potrà anche verificare se, in questo caso, si sia avverata la tesi di Capitant secondo il quale **“la procedura negoziale da cui esce il governo quasi porta il *contrat d'association* tra i partiti politici a prevalere sul *contrat de confiance* tra governo e Parlamento”.**

Certo, se il Presidente Renzi avesse detto **“siamo consci del dovere che la collettività ha di dare ai lavoratori, oltre a un adeguato salario commisurato alla produttività del sistema economico, moderni ed efficienti servizi sociali, ed in particolare quelli della scuola, dell'assistenza sanitaria e dei sistemi di trasporto collettivo, che sono un salario invisibile, ma non meno necessario di quello direttamente corrisposto dai datori di lavoro”** noi che guardiamo allo Stato sociale come ad una realizzazione della nostra Costituzione, impedita da partiti, succedutisi nel tempo e mutevoli nelle fogge, indegni della tradizione democratica della resistenza e dell'impegno politico dei cattolici, noi ci saremmo sentiti meglio. Peraltro, quelle parole le aveva pronunciate un certo Aldo Moro nella sua esposizione programmatica e, per un certo tempo, nel nostro Paese avevano trovato la loro concretizzazione.

